

## L'INTERVISTA

### «Gli ospedali lavorino insieme Chi è fragile è più in difficoltà»

ENRICO NEGROTTI

«Credo che il richiamo di badare agli ultimi sia molto opportuno, e non è rivolto solo alle istituzioni di ispirazione cristiana, ma a tutti gli operatori che lavorano per il Servizio sanitario nazionale (Ssn)». Americo Cicchetti, direttore dell'Alta scuola di economia e management dei sistemisanitari (Altems) dell'Università Cattolica, puntualizza anche un altro aspetto affrontato nel discorso del Papa all'Associazione religiosa istituti socio-sanitari (Aris): «Occorre lavorare in un'ottica di sistema tra i diversi istituti, e valorizzare la qualità della gestione, che deve essere "competente e limpida"».

**Quanto è presente (e crescente) il rischio di una sanità che escluda, che sia a due velocità o cheviaggi su un doppio binario, dove chi non può permettersi le cure corre il rischio di una sorta di «eutanasia progressiva»?**

Esiste da tempo una maggior difficoltà ad accedere ai servizi sanitari un po' da parte di tutti, ma soprattutto per una questione demografica. La popolazione italiana sta invecchiando e i bisogni aumentano e il sistema sanitario cerca di

adeguarsi, ma a ritmi che necessariamente sono più bassi di quello che è l'incremento del bisogno. In termini assoluti le persone con bisogni e difficoltà ad accedere sono aumentate, non credo dal punto di vista relativo. C'è sempre stata una porzione di persone che hanno avuto difficoltà. Non solo, anche i determinanti di questa situazione sono sempre gli stessi e sono collegati: il primo è la collocazione geografico-territoriale, quindi la qualità dei servizi che il cittadino incontra. E dall'altro lo status economico e il livello educativo (e i due aspetti sono correlati). Questo rischio è aumentato? Dipende dalla capacità di adattamento dei sistemi: ci sono Regioni che riescono a stare meglio al passo dei cambiamenti, altre che fanno più fatica (non dimentichiamo che negli anni scorsi molte sono state poste sotto controllo con i piani di rientro del debito). È chiaro che il Papa ha messo il dito in una piaga reale, ha intercettato bene il problema: chi è più fragile ha difficoltà a curarsi, sia per una fragilità socio-economica, sia per minori capacità di accedere ai servizi.

**Il rischio di disuguaglianze potrebbe aumentare con la ventilata riforma dell'autonomia differenziata?**

In realtà, per quanto riguarda il servizio sanitario, non cambierebbe molto oggi. La situazione infatti ha cominciato a cambiare nel 2001, con la riforma del titolo V della Costituzione, che ha affidato alle Regioni una competenza quasi esclusiva in fatto di sanità.

Anziani e fragili sono al centro delle preoccupazioni del Papa. Si sta muovendo qualcosa in questa



## Avvenire

direzione nel nostro Paese? Dal punto di vista scientifico la geriatria ha fatto progressi, nei modelli assistenziali, nella valutazione multidimensionale, in particolare proprio nel nostro Paese. Anche dal punto di vista istituzionale sono stati fatti alcuni passi, per esempio con il decreto sugli anziani, uno dei primi atti del governo. C'è attenzione al tema, ma il punto vero è riempirlo di risorse. Il Papa ha fatto anche appello alle istituzioni sanitarie cattoliche a ritornare al carisma dei fondatori, a fare rete tra loro e a "rischiare". È questa la strada per ridurre le difficoltà della gestione economica? Il discorso è estremamente complicato. Da un lato gli ospedali accreditati rischiano di essere messi in competizione con le strutture del privato for profit, che fa grandi investimenti – anche di tipo manageriale – e ha ben altra capacità di spesa. D'altra parte, e il Papa lo ha ribadito, c'è un tema che noi osservatori ripetiamo da almeno venticinque anni a questa parte: questi enti del privato non profit che sono gli ospedali e le strutture sanitarie dell'Ariris (e cattoliche in genere) devono sfruttare il fatto di poter fare rete, e lavorare insieme. Non solo perché hanno uno stesso contratto di lavoro: non è quella la caratteristica utile per aumentare la propria capacità di stare nel sistema. Attraverso la buona gestione e robuste competenze manageriali (e il Papa lo ha ricordato quando ha parlato di "gestione competente e limpida") è possibile dimostrare il valore aggiunto portato nel sistema sanitario. Certamente la presenza di 21 sistemi sanitari regionali non aiuta, perché impedisce alle strutture sanitarie cattoliche di parlare con una voce sola di fronte a un interlocutore unico. RIPRODUZIONE RISERVATA Cicchetti (Università Cattolica): «La popolazione che invecchia fa crescere i bisogni di salute. Qualche Regione riesce a stare al passo, qualche altra meno» Americo Cicchetti.